

Le incisioni rupestri nella Svizzera di lingua italiana

Autor(en): **Binda, Franco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **14 (2002)**

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321359>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le incisioni rupestri nella Svizzera di lingua italiana

Franco Binda

I primi passi nella ricerca

Se gettiamo uno sguardo a ritroso nel tempo apprendiamo dalla cronaca di giornali locali che già alla fine del 800-inizio 900 alcuni studiosi ticinesi e grigionesi si appassionarono al tema delle rocce e dei massi incisi da petroglifi. Il ricordarli mi sembra doveroso, quale omaggio alla loro opera pionieristica. La prima segnalazione nel Canton Ticino ci perviene da E. Tanner (anno 1876), che scopre presso la chiesa di San Biagio a Bellinzona un'iscrizione incisa su una pietra (di cui si ignora il testo). Dalla lettura delle scarse indicazioni bibliografiche disponibili, riferite a quel primo periodo, furono probabilmente solo due gli autori ticinesi a praticare una ricerca meticolosa in un ben determinato territorio, pubblicandone i risultati. Si tratta di Gino Grazioli per il comune di Gandria e di Don Carlo Soldati per la Valle del Vedeggio. Degno d'attenzione l'articolo di quest'ultimo pubblicato su "Popolo e Libertà" del 20.1.1911 in cui egli, molto deluso e dispiaciuto per l'impossibilità di penetrare il significato dei segni osservati su un masso nel comune di Arosio, titola il suo articolo con un imperioso "parlate o sassi".

E' giusto riconoscere che il maggior incentivo alla conoscenza dei massi coppellari fu dato dalle segnalazioni di molti ricercatori italiani (operanti nella fascia alpina e prealpina lombarda e piemontese) che furono autori di opere importanti.

Per la Svizzera di lingua italiana fu particolarmente significativa la "Rivista Archeologica Comense" su cui alcuni autori ticinesi fecero pubblicare i loro primi ritrovamenti.

I vari reperti figurarono poi regolarmente nel "Bollettino Storico della Svizzera Italiana" e vennero ripresi nei "Jahresberichte" delle Associazioni archeologiche di Zurigo, Berna, Basilea e Soletta. Questo primo interesse per i massi incisi si spense praticamente verso la metà del secolo scorso, dopo di che per molti anni (ca. 40) sull'argomento calò quasi assoluto il silenzio.

Parole stimolanti

Il silenzio venne rotto nel corso del 1983 grazie ad una lettura del tutto casuale. Dal libro di Erwin Poeschel "Die Kunstdenkmäler der Schweiz" mi capitò di leggere questa frase: "Un masso preistorico con sette croci e otto coppelle è posto a 150 m sopra la chiesa di Cabbio" (Cabbio, frazione di Lostallo, mio paese d'origine).

Lì per lì non seppi immaginare quale imprevedibile impatto la citazione avrebbe avuto sul futuro del mio tempo libero. Il termine "preistorico", forse impropria-

mente usato dall'autore, fu più che sufficiente a suscitare nel mio immaginario un'atmosfera magica e stimolante. Iniziai così una ricerca amatoriale che dura da 18 anni, durante i quali vissi momenti di soddisfazione e di grande interesse. Non mi soffermo a descrivere le suggestioni e le emozioni provate durante i molti ritrovamenti che, pur con minor frequenza, si verificano ancora, procurando all'archeologia rupestre della Svizzera di lingua italiana un corpus di reperti notevolissimo. Ciò è stato possibile anche grazie alla collaborazione di molti appassionati informatori e cari amici.

Risposte a domande difficili

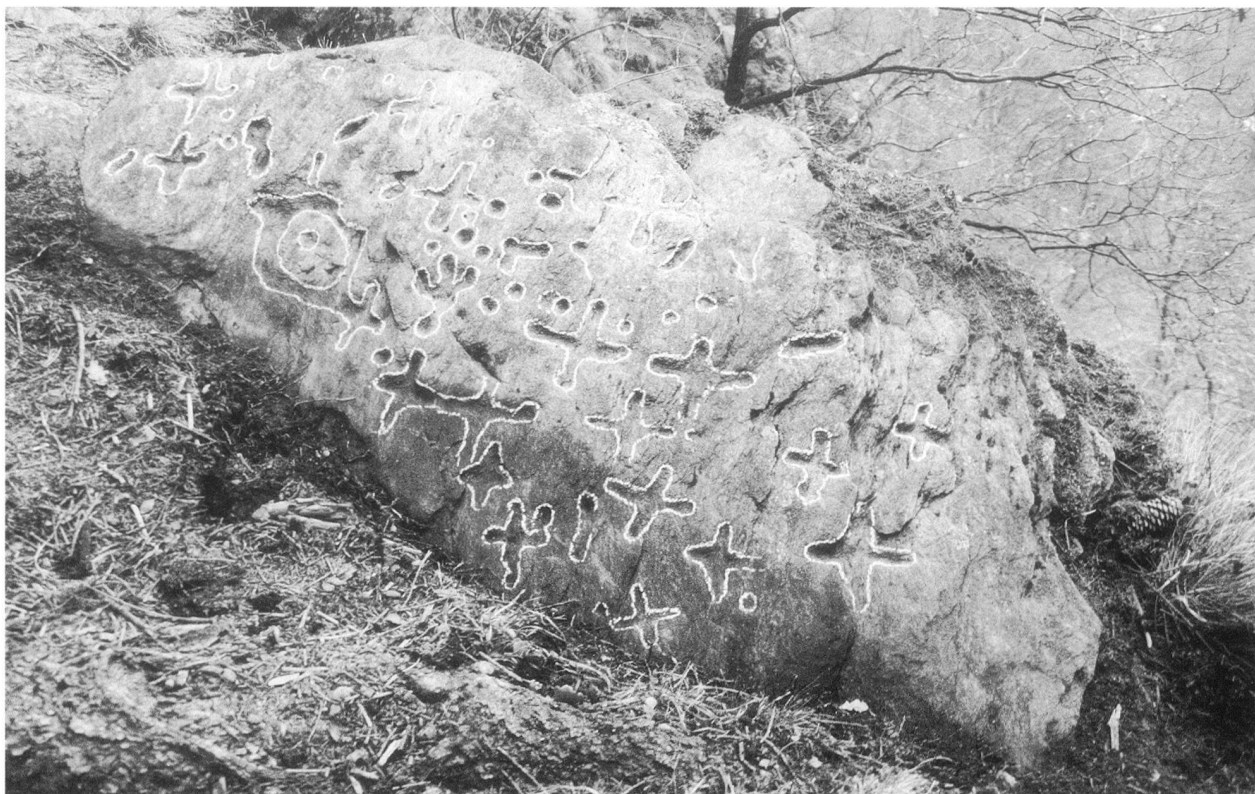
Durante le moltissime visite nel territorio dei vari comuni del Ticino e del Grigioni italiano ebbi occasione di diretto contatto con molti abitanti dei villaggi, di cui ricordo la cordiale disponibilità. La loro domanda ricorrente e spontanea era a sapere quale significato attribuire ai massi incisi.

La risposta non era e non è facile. C'è chi vede in essi un contenuto etico-religioso; gli studiosi sono perlopiù propensi a considerarli oggetti o luoghi di antichi culti precristiani. Ipotesi ragionevole visto l'atteggiamento della giovane chiesa cristiana, che fin dai primi secoli non cessò di combatterli, dichiarando sacrileghi e infedeli coloro che li veneravano.

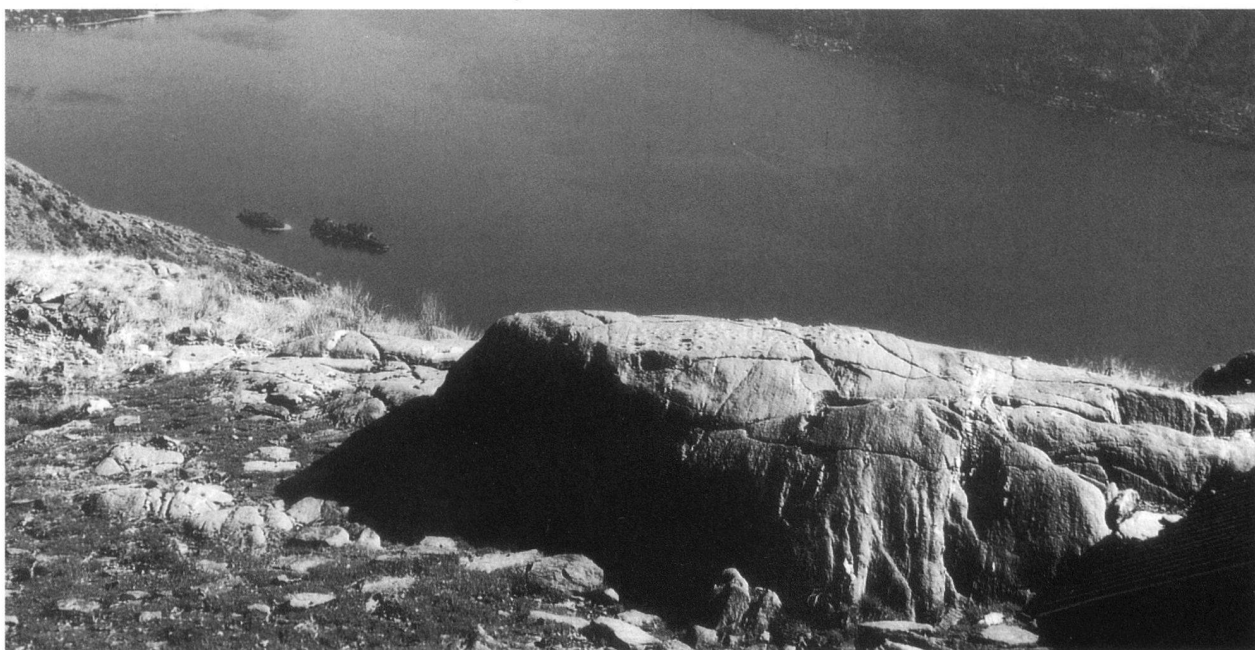
I protocolli dei primi concili rimangono le uniche fonti scritte a cui riferirsi nel tentativo d'interpretarne la destinazione. Essi tuttavia parlano genericamente solo di massi. ..."I massi venerati nei boschi e nei luoghi in rovina..." (Concilio di Nantes del 658 d.C.), ma non menzionano mai la presenza sugli stessi di segni (coppelle, croci ecc.) per cui l'attribuzione culturale è intuita ma non scientificamente dimostrabile. Ciò vale anche per la maggior parte dei petroglifi ma con una sola eccezione emersa recentemente grazie ad una approfondita verifica topografica.

Si è costato che un numero elevato di croci (croci greche) su certi massi di notevole volume, indica la linea di confine o il termine fra comuni o fra patriati. Gli esempi accertati sono una decina. Tuttavia ciò non vale per moltissimi altri segni crociati, incisi unitamente a coppelle, il cui significato permane misterioso. Chiaro per contro il significato delle piccole croci che spesso si scorgono incise anche su piccoli massi nelle zone adiacenti ai villaggi; si tratta perlopiù di termini fra le proprietà private.

Sempre difficile la risposta relativa alla datazione dei segni. La sola cronologia possibile è stata determinata su quella trentina di massi coppellati portati alla luce nel corso di scavi archeologici e trovati



Comune di Soazza, località "Pomareda". La scelta della roccia da incidere è sicuramente avvenuta dopo la ricerca del punto più panoramico della Val Mesolcina, cioè dove la vista abbraccia l'intera valle



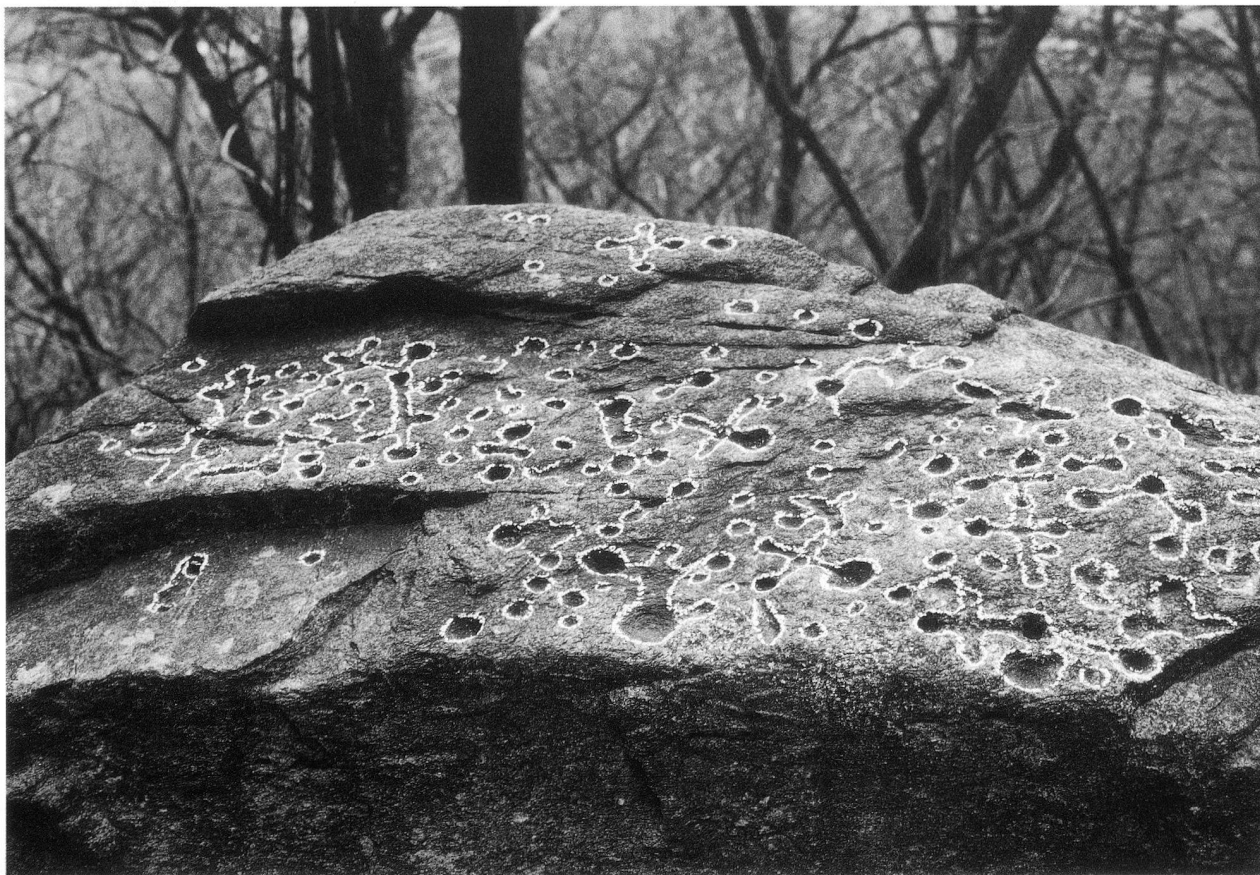
Alpe Avaiscia, comune di Brissago. È un bell'esempio di masso inciso in posizione panoramica

negli strati dell'Età del Bronzo e del Ferro. Una valutazione empirica relativa all'età di un'incisione a cielo aperto è proponibile solo dopo aver osservato con attenzione la morfologia della stessa, badando specialmente al grado di erosione dei suoi margini. Se l'incavo è più chiaro rispetto al colore del masso (per evidente assenza della patina), se i suoi margini sono "vivi", acuti e irregolari, l'incisione è da considerarsi "recente". Se invece i margini appaiono lisci, tondeggianti e perfettamente smussati l'inciso è certamente non più recente; la sua datazione potrebbe risalire a qualche secolo come a qualche millennio. Determinante nella valutazione cronologica rimane il grado di durezza del sasso (sul granito e sull'orthogneis ad esempio l'erosione atmosferica è di ca. 1 mm ogni 5000 anni).

L'importanza della divulgazione

Vi fu un periodo, non molto lontano, in cui s'era fatta strada una diffusa tendenza a sconsigliare la segnalazione nel territorio dei massi incisi, nell'illusoria speranza di proteggerli. Ma ahimè, la perdita documentata di una ventina di reperti, distrutti durante lavori stradali, di canalizzazioni o semplicemente usati per farne sassi per murature mi convinse (e lo sono tuttora), che il modo più idoneo per conservarli è un paziente lavoro di divulgazione attraverso i giornali e le riviste locali, le serate informative, le escursioni in loco e le esposizioni. Tutto questo è stato fatto.

Le mostre hanno avuto luogo: la prima nel Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte di Intragna (1996); poi nel Museo Ciäsa Granda di



“La Ceta di böcc” (ceta=sasso). È situato nella selva castanile a monte di Vira, comune di Mezzovico



Boschetto di Cevio. fantasiosi ideogrammi o eventuale rappresentazione topografica



Magadino, località "Ragno". Di fianco a questa roccia sono stati trovati cocci di ceramica dell'età del ferro e romana e una fusaiola



“Sass di Strioi” a Berzona, comune di Vogorno. È il più significativo della Val Verzasca, segnalato sul Sentierone



“Scima i Mott”, Sonogno. Lastrone con profonde coppelle e canaletti, vicino a una tavola-mulino con croce centrale

Stampa in Val Bregaglia (1997); nel Toggenburger Museum Lichtensteig S.G. (1999); nel Museo Forte Ospizio del San Gottardo (2000); a Castagnola, ex Municipio, a cura della Fondazione della S.I. per la ricerca scientifica e gli studi universitari (2001).

Utili rapporti di intesa

Al momento attuale mi piace poter affermare che si è instaurata una buona collaborazione fra l'attività di ricerca sui massi incisi e le due sezioni (grigionese e ticinese) delle archeologie cantonali, che senza alcun impegno finanziario, si trovano via via in possesso di un inventario accuratamente allestito. (Le schede ticinesi sono finora 484 e le grigionesi 179). Da questa reciproca intesa l'appassionante tematica non potrà che trarne giovamento, trovando il giusto spazio nel contesto archeologico cantonale.

Un efficace impulso alla divulgazione venne dato dall'Associazione Archeologica Ticinese, che fin dalla sua costituzione (1986), intuendo la rilevanza archeologica ed etnografica del fenomeno, ha promosso conferenze, organizzato escursioni nel Ticino, nei Grigioni ed in Italia, dando anche ai nostri giovani l'opportunità di partecipare agli annuali corsi di studio e di ricerca sul campo in Val Camonica.

Ciò che invece rimane incerta è la sorte di tutti quei massi, che benché noti e schedati, non sono stati ancora iscritti nei piani regolatori comunali, quali beni culturali da proteggere.

Secondo questo concetto di conservazione, il singolo comune può esercitare in loco un'efficace opera protettiva, forse anche maggiore di quanto non sarebbe in grado di attuare l'autorità cantonale. Il problema sarebbe risolvibile con un semplice atto di ordinaria amministrazione.

Bibliografia:

Bollettino storico della Svizzera italiana, Bellinzona 1879.

Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte, Basel, 1909.

- BASERGA G. Nuove pietre cupelliformi nel Canton Ticino, Rivista Archeologica Comese, Como 1936.

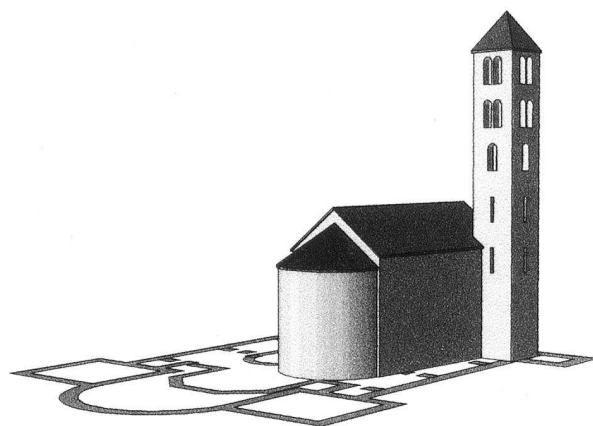
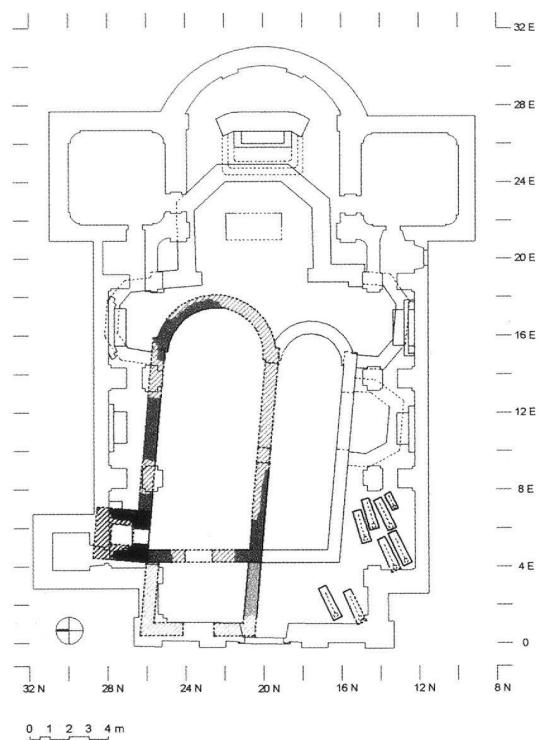
- CAMINADA C. Die verzauberten Täler. Kulte und Bräuche in alte Rätien, 1961 - Nachdruck 1986.

- GAGGIA F. Le croci di confine, un segno ricorrente tra le incisioni rupestri, Il Garda 1997.

- POMETTA E. Etnografia arcaica nel Ticino: le pietre cupellari, ASSA 3.92.

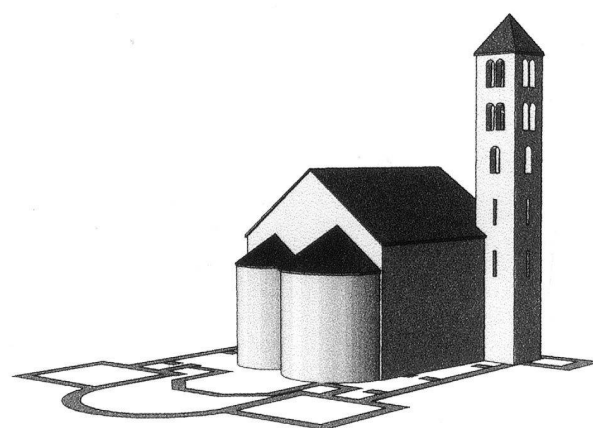
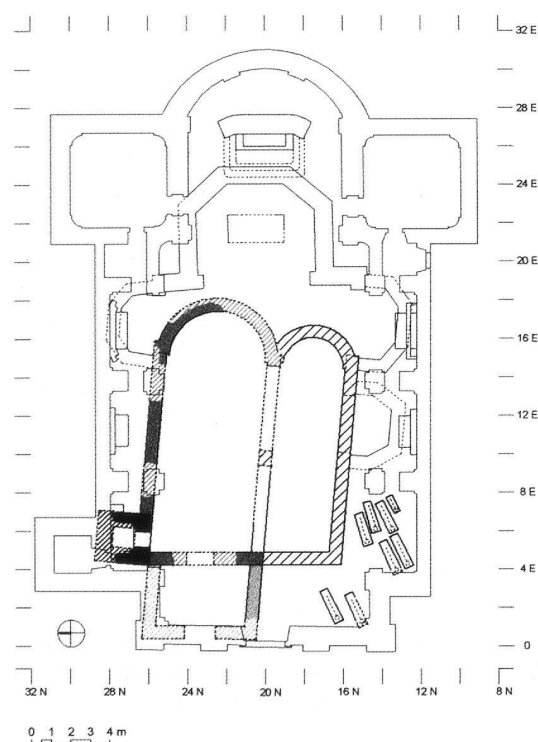
- ROSSI M. Religiosità popolare e incisioni rupestri in età storica, Orco Antropologia 1, 1969.

Schwegler U. Schalen-und Zeichensteine der Schweiz, Basel 1992.



Chiesa romanica con il portico

(citata nel 1204)



Chiesa biabsidiata

(metà del '400)

*Leontica, Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista
UBC - 2001/f.a.*